

Le presidenziali americane

Sessantasei applausi a scena aperta in 44 minuti di discorso per l'ultimo addio del presidente alla convention «Vi lascio il mio numero di telefono»

Ultimo urrà di Reagan

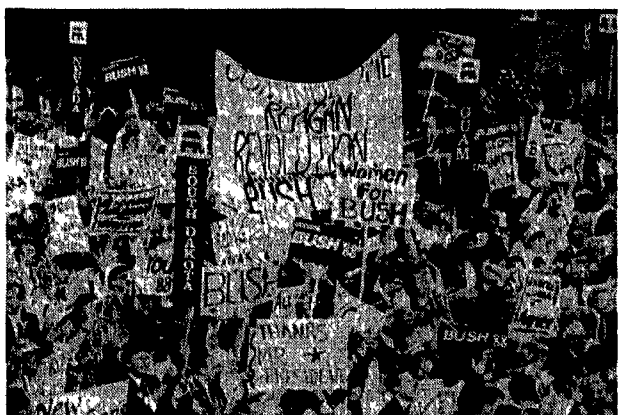
«Su Bush garantisco io, farà come me»

Reagan ha sparato tutti i suoi numeri, in senso figurato e in senso letterale. Con più di due dozzine di statistiche ha dato addosso ai democratici, con un paio di battute ha assicurato l'auditorio che Bush non è smidollato e gli ha chiesto di fargli il piacere personale di vincere, ma poi ha aggiunto che lascia il numero di telefono perché lo chiamino se per caso avessero ancora bisogno di lui.

DAL NOSTRO INVIATO
SEGMUND GINZBERG

NEW ORLEANS Sessantasei applausi a scena aperta in 44 minuti di discorso, cinque di ovazione all'inizio, sei alla fine, tra turbinio di palloncini e di striscioline di carta colorata a forma di stella, pipistrello e orsetto, un lapsus quando ad una delle cinque ricorrenze del refrain in stile jacksoniano «facto are stubborn things», i fatti sono ostinati, gli è scappato un «facto are stupid things», i fatti sono stupidi il discorso di Ronald Reagan a questa convention, suo ultimo urrà per dare una pacca sulla spalla a George Bush e il addio ai suoi fans, forse passerà alla storia come il comizio di tutti i grandi numeri di arte oratoria del suo repertorio, e in senso letterale, perché una sfilza di statistiche, con tanto di decimali, sono state le pallottolite retoriche che ha sparato contro gli avversari democratici, a difesa dei successi dell'era reaganiana.

Prima che arrivasse alla Casa Bianca, ha detto, l'America aveva sofferto i due anni consecutivi di peggiore inflazione negli ultimi sessanta, le famiglie sedevano attorno



Un settore della platea della Convention durante il discorso di Reagan che (nella foto piccola) ha cercato una presentazione ad effetto portando sulle spalle un gigantesco martello per sottolineare il suo ruolo di grande conduttore

la sicurezza sociale, ora bastano dieci giorni, ci volevano 43 giorni per avere il passaporto, ora ce ne vogliono dieci, ci volevano 75 giorni per avere una licenza di esportazione, ora ne bastano 17, per alcuni paesi 5, ci volevano 100 giorni per ottenere un finanziamento di edilizia pubblica, ora ne bastano 22, e così via. Si sono scritti volumi interi per discutere e contestare queste statistiche, ma ad ogni cifra la platea scoppiava in boati di disapprovazione per i democratici che osano soste-

«Reagan come vicepresidente nell'88». L'ha fatto nominando ben dieci volte in tono elogiativo, ma in un modo che in sostanza suonava. «Per questo ragazzino garantisco io. Unici temi concreti in cui al suo vice, per sette anni, è stato attribuito un ruolo di coprimario e non solo di spettatore sono il contributo alla deregulation («George era il - ha detto Reagan, rovesciando il ritornello ironico di Atlanta su «dov'era George?» - è stato a capo della task force incaricata di snellire normative e bu-



rocrazia», e la parte avuta nel convincere gli alleati europei riluttanti ad installare i Pershing e Cruise per il resto al successo è stato «questo qui ha le palle («gutsy»), ha le viscere, come riassema la stampa americana» ve lo dico io. In effetti è sulla parola di Reagan che bisogna credere visto che le maggiori prove dell'avere una spina dorsale Bush e di quel che ha detto senza altri testimoni. «Questo è il George Bush che ho visto da vicino - dice Reagan - quando lo staff presidenziale e i ministri se ne vanno chiedendo le porte dell'ufficio ovale e noi due siamo a tu per tu. Uno che non ha paura di dire quel che pensa e che arriva al nocciolo delle questioni. Uno che non si ritira mai dalla lotta, non rinuncia mai alle proprie convinzioni. Reagan non è arrivato ad affermare esplicitamente che il suo vice avesse mai obliato al pasticcio dell'Irlanda, ma ha confermato che, se si è fatto sentire in questi anni, l'ha fatto a porte chiuse, senza nessun altro che possa confermare o smentire.

Il pubblico ha applaudito la battuta «George, ho un piacere personale da chiederti, vai e segna per il Gipper (uno dei ruoli favoriti della carriera del presidente)». «Per questo campione di football (George Gipp)». Ma la parte più commovente, ha rigato qualche volto di lacrime, non sono state né le cifre né l'apologia di Bush, ma l'addio del vecchio leader che dice «Voglio che sappiate che se la fiamma per me, vi lascio il numero di telefono ed indirizzo, nel caso che vi serva un soldato semplice, fatemi sapere e sarò qui». Poco prima che Reagan prendesse la parola era stato proiettato un documentario su di lui. Con tanti zoom su cascate, acque che scorrono, cinguettio di uccelli e bambini sorridenti, che ci ha ricordato analoghi documentari visti a Pechino e a Pyongyang. Con la sala però che si è sentita vibrare di sincera emozione a due scene quella dell'attentato subito nel 1981 e quella in cui Ron dice che non riuscirebbe a concepire la vita senza Nancy.

La colonna sonora dell'ultimo urrà di Reagan è stata, per Nancy in abito rosa confetto (lo stesso che aveva indossato alla convention dell'80, un po' di scaramanzia non guasta), «sono stata creata per un uomo solo», cantata da Barbara Cook. Per il protagonista le note di «Hall the chief, salute al capo, all'inizio, «fiero di essere americano», in coro con Nancy mano nella mano e «stelle e strisce per sempre» e «Tornano i giorni felici suonate da una banda, alla fine Peccato però che l'ultima sia una marcia tradizionalmente democratica un po' come se al congresso della De concludessero con «l'anno del lavoratore».

Per restare ai numeri, c'è da annotare che il giornale in questi giorni più stigmatizzato dai repubblicani, il «The Times Magazine» di New Orleans, pubblica un sondaggio da cui risulta che Dukakis se si votasse ora vincerebbe, anche se il sondaggio è stato fatto da Bush, ma anche contro Reagan se questi potesse ripresentarsi.

Smentito un nuovo vertice Reagan-Gorbaciov ad ottobre

Non è previsto nessun nuovo incontro tra Gorbaciov (nella foto) e Reagan in occasione della sessione annuale della Assemblée generale dell'Onu. Il portavoce del ministero degli Esteri sovietico, Gherasimov, ha precisato che il presidente del Soviet supremo non ha deciso la composizione della delegazione che parteciperà all'Assemblea dell'Onu ma non si prevede che Gorbaciov ne faccia parte. Gorbaciov e Reagan si sono incontrati a Ginevra (novembre 1985), Reykjavik (ottobre 1986), Washington (dicembre 1987) e Mosca (maggio 1988).



Summit russo-cinese sulla Cambogia...

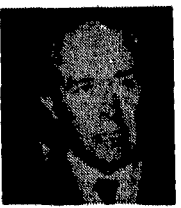
Si svolgerà il prossimo 27 agosto a Pechino il previsto vertice tra l'Urss e la Cina per sbloccare la situazione cambogiana. In luglio le due parti che si affrontano in Cambogia hanno avviato colloqui per aprire una strada alla pace e facilitare il ritiro del contingente vietnamita che, dieci anni fa, destabilizzò il regime sanguinario di Pol Pot. Il complesso puzzle cambogiano ha costituito fino ad ora l'elemento di maggior frizione tra sovietici, che appoggiano l'intervento vietnamita, e i cinesi schierati con i khmer rossi.

...E anche i khmer rossi cambiano tattica

La radio khmer ha annunciato che i guerriglieri di Pol Pot sono disposti ad accettare controlli internazionali sul processo di pacificazione in Cambogia. I khmer rossi sarebbero disposti anche a ridurre la loro supremazia militare rispetto agli altri gruppi cambogiani. Si tratta di un avvicinamento alle condizioni poste dal principe Sihanouk per accettare la presidenza di un futuro governo di coalizione nazionale che guidi la Cambogia fino alle elezioni generali il mese scorso, nel corso degli incontri svoltisi in Indonesia, a Bogor, tra il Vietnam e le fazioni cambogiane. I khmer rossi avevano impedito qualsiasi accordo sul futuro del paese dopo il ritiro delle truppe di Hanoi.

Per Cipro negoziati a Ginevra

Il 24 agosto si incontreranno a Ginevra il presidente cipriota Vassiliou (nella foto) e il leader della minoranza turca Rauf Denktas. Una soluzione per Cipro non sembra essere dietro l'angolo, ma erano tre anni che il leader turco, arruolato con la sua comunità nel nord dell'isola, non si incontrava con il capo dello Stato cipriota. Il governo di Vassiliou vorrebbe ribadire ad ogni livello la sua sovranità sull'intera isola, divisa di fatto nel '74, quando, dopo un putsch propagato dal «colonnello di Atene», truppe di Ankara sbarcarono sull'isola per «difenderla» dalla minoranza turca.



Polonia: «Solidarnosc» occupa una miniera

Nell'ottavo anniversario della fondazione del sindacato indipendente «Solidarnosc» 4.000 operai delle miniere di carbone di Jastrzebie, nella Polonia meridionale, sono scesi in sciopero. Tutti i minatori del turno di notte sono rimasti all'ingresso dei due pozzi, in superficie, e quando a loro si sono uniti quelli del turno mattutino hanno proclamato lo sciopero e l'occupazione della miniera. Gli operai hanno consegnato alla direzione della miniera un documento in punti nel quale, tra l'altro, chiedono la legalizzazione del diciotto sindacato polacco e la riassunzione in miniera degli operai licenziati per attività sindacali. Ieri notte la polizia aveva circondato la zona dopo che lo sciopero era stato dichiarato «illegale».

Un diplomatico di Managua ha chiesto asilo a Bonn. L'ex incaricato d'affari del Nicaragua a Bonn, Carlos Bendana, ha chiesto asilo politico al governo tedesco. Nella richiesta, inviata al ministro tedesco Genscher, il funzionario spiega che l'ambasciatore del Nicaragua, Herman Estrada, lo prega di non lasciare la miniera di Managua, che ha detto di essere sentito male il 14 agosto, con sangue nell'aspettorato, tosse e crescente difficoltà a respirare. «Ha perso molto peso e sembra invecchiato di colpo». Ha riferito l'avvocato.

Nelson Mandela avrebbe la tubercolosi

Nelson Mandela ha detto ieri alle moglie Winnie di avere la tubercolosi. Lo ha riferito al termine di un'uscita in ospedale l'avvocato di Mandela, Ismail Ayob. «Ha detto alla signora Mandela e a me di avere la tubercolosi», ha riferito l'avvocato, e ha aggiunto che Mandela ha detto di essersi sentito male il 14 agosto, con sangue nell'aspettorato, tosse e crescente difficoltà a respirare. «Ha perso molto peso e sembra invecchiato di colpo». Ha riferito l'avvocato.

Un diplomatico di Managua ha chiesto asilo a Bonn. L'ex incaricato d'affari del Nicaragua a Bonn, Carlos Bendana, ha chiesto asilo politico al governo tedesco. Nella richiesta, inviata al ministro tedesco Genscher, il funzionario spiega che l'ambasciatore del Nicaragua, Herman Estrada, lo prega di non lasciare la miniera di Managua, che ha detto di essere sentito male il 14 agosto, con sangue nell'aspettorato, tosse e crescente difficoltà a respirare. «Ha perso molto peso e sembra invecchiato di colpo». Ha riferito l'avvocato.

Annuncio a sorpresa Il vice è Dan Quayle

NEW ORLEANS Dan Quayle, 41 anni, senatore dello Stato dell'Indiana, rampollo di una delle 400 famiglie più ricche d'America, sarà il candidato alla vice presidenza per il Partito repubblicano. Ad annunciare il fatto è stato ieri, a sorpresa, lo stesso Bush, appena sbarcato a New Orleans dal Natchez, il battello a ruota con cui aveva attraversato il Mississippi. Biondo, simpatico, estremamente telegenico, Quayle veniva considerato troppo giovane e inesperto per contrastare il vice di Dukakis. Bentsen, pur essendo considerato un beniamino della destra più conservatrice per le posizioni dure assunte su temi quali la difesa e l'aborto. A quanto pare lo stesso Quayle non si aspettava l'annuncio, tanto è vero che era presente in sala come spettatore. Bush l'ha chiamato alla presidenza e lo ha presentato come l'esponente del ter valori fondamentali della «sua America» difesa forte, fermi per, futuro. L'annuncio mette fine al gioco «dieci piccoli indiani» candidati alla vicepresidenza Bush ha continuato a tener viva, sino all'ultimo mo-

mento, l'unica suspense politica di questa Convention la scelta del compagno di cordata. Con cadute quasi a livello della macchina. Domenica Bush, cui, come aveva fatto con la moglie di Dukakis il quotidiano «Usa today» la tenere un diario della Convention, scriveva che il marito non diceva il nome del candidato alla vicepresidenza nemmeno a lei. Lunedì Bush, ancora a Washington, aveva detto di non aver ancora deciso. «Pensavo di poter sigillare la scelta al momento di salire sull'aereo per New Orleans, ma ora non sono più così sicuro. Semplicemente non ho ancora deciso, sto ancora pensando, soppesando i diversi fattori» ieri l'aereo a New Orleans è arrivato. Bush ha stretto la mano a Reagan in partenza per il ranch di Santa Barbara e al presidente uscente i cronisti hanno urlato domande su chi fosse il candidato misterioso «non lo so», ha risposto ridendo Reagan. Ma lui, Bush, lo sa? «Forse non lo so nemmeno io», ha risposto, riparendo subito dopo «Scherzavo, credo che lo sappia».

Come per i dieci piccoli indiani di Agatha Christie, la strada è stata costellata dai cadaveri di quelli che per una ragione o l'altra sono finiti fuori dalla corsa. Un favorito, avrebbe dovuto essere Jack Kemp, esponente dell'ala destra reaganiana ed ex candidato rivale di Bush. Un altro favorito serio, nei sondaggi tra i delegati, era Bob Dole, un columnist aveva addirittura suggerito che il vicepresidente fosse lui e la moglie Elisabeth in coppia (due vicepresidenti al prezzo di uno). Ma le sue quotazioni sono crollate quando lunedì si è lasciato andare stizzito a dire che Bush avrebbe dovuto decidere a luglio e di come decida non gliene frega niente. Dal governatore della California Deukmejian al senatore Simpson non erano stati fatti dalla stampa «declinano cortesemente» len mattina in tv uno degli urti di questa Convention, il Reagan anti litteram Barry Goldwater ha detto che gli piacerebbe come vicepresidente il generale Colin Powell, il consigliere della sicurtà nazionale di Reagan e l'eminenza grigia del summit di Mosca.

Tutto come da copione per la staffetta all'aeroporto

La regia della Convention come previsto ha funzionato alla perfezione. La staffetta tra il vecchio Ron, ormai diventato «ingombrante», e il candidato George Bush è avvenuta in zona neutra, l'aeroporto militare di New Orleans. Reagan diretto in California, Bush in arrivo. Reagan ha cercato di farsi perdonare il suo atteggiamento tiepido verso il suo vice con qualche battuta calorosa.

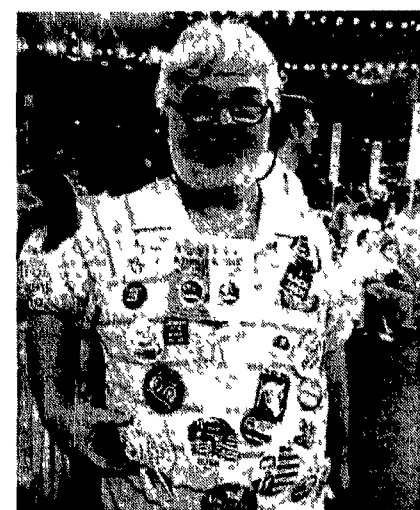
Il tema scottante del candidato alla vicepresidenza è stato lo stesso Ronald Reagan ad affievolire incrociando il vicepresidente Bush (lui partiva, Bush arrivava) all'aeroporto militare di Belle Chasse, vicino New Orleans. «Gli direi dove si può mangiare il miglior redfish in città», il presidente ha informato i giornalisti, «e lui mi dirà chi lo scelgo come vicepresidente». E tra battute, cortesie di cortesia, nipotini Bush portati sulla pista di atterraggio a salutare i Reagan, in pochi minuti si è concluso l'incontro «casuale» che, nel copione di questa convention, dovrebbe segnalare il passaggio di consegne tra il presidente e il vice.

Delegati in doppiopetto preferiscono i party

NEW ORLEANS Tra un insegna che pubblicizza «atti d'amore famosi nel mondo», e un'altra che, più semplicemente, informa della presenza di «ragazze ragazze, ragazzi», un gruppo di repubblicani cristiano-fondamentalisti di stiracchi volantinisti. «Questa gente deve sentir parlare di Gesù», spiega allungando lo giletto il delegato dello Stato di Washington Bill Cropley. «Proprio qui, a Bourbon Street ieri ho interrotto un incontro di sodomiti. No, non li voglio chiamare omosessuali. Cile!» ho detto anche a loro, che la sodomia è peccato che Dio per questo peccato ha distrutto due città Sodoma e Gomorra appunto. Ne ha sentito parlare.

I delegati della destra religiosa contestano i pomolocati di New Orleans, ma qualche loro compagno di partito ci si infila. Intanto, repubblicani distanti e giovani politici ambiziosi festeggiano sembra finita l'era dei numerosi conservatori reaganiani, la parola d'ordine prima disprezzata è «moderazione». Ron e Nancy, però, commuovono ancora i molti fan, salutano abbracciati tra una pioggia di palloncini. Ma a parte le nostalgia per la vecchia coppia che esce di scena e il «voto-numero due» i giochi sono già fatti e i delegati preferiscono fare i turni o affollare i party.

MARIA LAURA RODOTÀ di destra alle minoranze etniche per cooptarle (lo ha fatto anche l'altra sera) è stato salutato con tanti cartelli che dichiaravano «love Jack». Gli stessi, però, subito dopo, si sono sciolti con il resto della platea, per applaudire quello che è ancora il vero divo del partito. Meglio i due divi Perch, fin dal video introdotto che finiva con la coppia abbracciata a spasso nel bosco, ai cartelli «Nancy ci marce-» la serata è stata un tributo ai due ex attori che hanno recitato con grande successo per due mandati, le parti di marito e moglie numero uno d'America. L'intervento di Nancy Reagan, che si era messa lo stesso vestito porta alla Convention di Detroit del 1980 (in cui Reagan fu nominato per la prima volta), il finale con palloncini e stelline luccicanti che piovevano sulla coppia presidenziale che si teneva per mano, hanno com-



Un delegato, tra i più pittoreschi, mostra orgoglioso la sua collezione di distintivi nel parterre del Superdome